

# FOLIA FLUCTUANTIA

*fogli... come... foglie*  
*frammenti, momenti, pensieri, racconti*

anno IV, n° 6, 2009, luna di giugno

Chi ha visto una verità non può esserle infedele  
(Franco Fortini, 1991)

Luna piena: il giorno sette

Luna nuova: il giorno ventidue

**FOLIA FLUCTUANTIA**  
**OFFICINALIA ET PARASITOLOGICA**

*“res naturalia et humana”*

Vocabolo La Madonna o Barileto  
Str. Com. per Pilonico Paterno 4  
06134 Pianello, Perugia  
**daniele.nene@email.it**  
075 602372

*Daniele Crotti, MD*  
**LD & LP**  
in  
Parassitologia e  
Microbiologia Medica

## EL CUCO

Quando un pugno  
de tera  
soto la man antica  
de l'omo  
deventa musica  
vol dire  
che nasse un cuco  
e te ricorda  
un riciamo d'amor  
tra i boschi  
apena tinti  
de primavera

(Gino Pistorello)

## Giugno d'amori

Le sere di febbraio si passano in casa a guardare il fuoco e ad aspettare la primavera, ma queste sere di giugno dal lungo crepuscolo sono belle da godere camminando per le strade e i sentieri lontano dalle case. Non ci sono ancora villeggianti e turisti, cercatori di funghi, cacciatori; i boscaioli contadini sono stanchi per la lunga giornata di lavoro, gli altri sono seduti davanti alla televisione o in discoteca. Così, dopo le uscite primaverili delle motociclette che fanno fuggire nel folto i caprioli che bramano l'erba novella ai bordi del bosco, in queste sere puoi camminare in altro tempo. In altri tempi da collocare nel tuo vissuto o nel vivendo che puoi scegliere.

In queste passeggiate, per non distogliere il vagabondare della mente e del corpo, non voglio per compagna nemmeno Ambra, la mia cagna spinona. Questo o quel sentiero? Uno vale l'altro, ognuno e qualsiasi può richiamarmi una storia o risermarmi una sorpresa. Al bivio prendo la strada che scende dolcemente per la valle o quella che sale diritta verso il monte sul dosso della morena? Qui, da ragazzi, ci conducevano in primavera per la Festa degli Alberi; il bosco era stato distrutto dalla guerra, ora è alto e fitto d'abeti. Pane e formaggio, una gazzosa in tre, una canzone in tutti ed eravamo felici. Quanti ragazzi eravamo!

.....

(Mario Rigoni Stern)

Avrei voluto / dovuto inserire questo lungo racconto di M. Rigoni Stern nel numero passato di aprile o al più tardi di maggio. Ma non v'era posto. Aspettare il prossimo anno è cosa lunga.

Lo inserisco pertanto in questo numero di giugno, anche se la primavera a breve cede il passo alla calda stagione dell'estate, sperando che possa egualmente essere sentito...

## I fischietti di terracotta, o cuchi

*Canta la primavera! Canta la primavera!* dice una antica canzone rinascimentale. Pure una vecchia canzone popolare inneggia alla primavera con il ritorno del cuculo: *la bella alla finestra / la guarda su e giù / l'aspetta il fidanzato / al canto del cucù...*

E chissà quando avrà avuto inizio la "sagra dei cuchi" dalle mie parti. Come sarà nata tra queste montagne che per tanti secoli erano isolate dal resto del mondo? Forse l'hanno portata dal Nord i nostri antenati? Non ne abbiamo memoria: si è sempre fatta. E basta.

Dopo la "scelta di marzo", il risveglio, o meglio, il richiamo della primavera che ancora si fa negli ultimi tre giorni di febbraio, e che noi ragazzi facevamo suonando i campani delle vacche sui prati ancora innevati per risvegliare l'erba che dormiva sotto, suono che faceva urlare di bramosia per l'erba dei pascoli le vacche rinchiusse nelle stalle da mesi e che i vitelli non conoscevano ancora, dopo questo antichissimo rito, dopo... si aspettava il 25 di aprile, quando il giorno era diventato ben più lungo della notte, per correre tutti insieme alla sagra dei cuchi.

Il 25 aprile è il giorno di S. marco: forse questa festa era legata a Venezia? Ma il giorno di S. marco arrivano anche i rondoni, e i cuculi che risvegliano il bosco. E' il loro canto che risveglia la linfa degli alberi. Per me è perché il 25 aprile arrivano i cuculi che si fa, da noi, la sagra dei cuchi.

Ma qualche anno, in quel giorno, arriva anche la *cuk-snea*: la neve del cuculo. Si andava ugualmente. A piedi. Attraverso i prati per un sentiero che esisteva tanto tempo prima che facessero le strade. Un sentiero ...

Si camminava noi ragazzi per questo sentiero mentre i giovanotti e le signorine andavano per la strada dove si poteva camminare a gruppi. Per le strade passavano anche le giardiniere, quelle carrozze di un tempo ... Sulle giardiniere andavano donne e uomini che alla sagra si recavano per rinfrescare i loro anni.

Lì c'erano le giostre calcio-in-culo dove le ragazze nel girare alte mostravano le mutande, il tiro a segno dove i cacciatori volevano dimostrare la loro abilità e le donne del baraccone manomettevano i mirini delle carabine ad aria compressa per far sbagliare il bersaglio e quindi stimolarli a sparare di più; c'erano pure ... Ma anche un'altra cosa, unica, e solo per quel giorno: i banchetti con i cuchi! Sì, i fischietti di terracotta che si fabbricavano a Nove, vicino Marostica, e a Bassano. E che magari quassù li portavano a dorso d'asino coloro che d'estate salivano a vendere fichi con la goccia e pesche della vigna.

I fischietti stavano lì in fila su delle tavole posate su cavalletti: davanti i più piccoli che costavano dieci ▶

centesimi, erano i più semplici: una gallinetta alta cinque centimetri che non aveva colori se non quello naturale della terra; ma il suono, a soffiarcisi nella coda, era di solito il più acuto e limpido. Poi venivano i galletti con un po' di colore sulla testa e sulle ali e otturando o aprendo il foro che avevano sul petto si otteneva, soffiando, un suono più modulato: costavano venti centesimi. Quindi la fila delle galline e dei galli completamente dipinti, dal suono più pieno e pastoso; a volte, uno su tanti, persino flautato. Dietro venivano quelli più costosi, dai colori vivaci e con le figure più varie a cavallo di un gallo: carabinieri in alta uniforme, ussari, corazzieri, zuavi, cavalleggeri. Figure settecentesche o ottocentesche degli eserciti europei, specialmente napoleonici. Suonando pareva emettessero suoni marziali!

Ed erano tutti dipinti a mano, uno per uno dagli artigiani ceramisti di Nove e di Bassano. ...

Su qualche bancarella si trovavano pure cuchi ad acqua, a forma di un piccolo vaso, dove soffiando all'imboccatura si otteneva un suono gorgogliante. Ma questi erano solo per i raffinati d'orecchi.

Era qui, davanti a queste esposizioni di fischietti, che i giovanotti si fermavano per scegliere uno o più cuchi da regalare alle ragazze, e prima di porgerlo lo soffiavano per sentire il suono. O era solo per posare le labbra dove poi le avrebbe posate la ragazza? ...

Le ragazze, poi, andavano verso le giostre ridendo tra di loro con malizia primaverile, soffiando nel fischiotto. Così la sagra si riempiva di suoni in vari toni e tempi. Acuti, bassi, chiari, fievoli, forti, limpidi, dolci, striduli, lunghi tutto un fiato, brevi, ritmati come il canto del cuculo; brevi come un sospiro, spezzati da una spinta, ritmati dal passo, gorgoglianti. Così che tutti questi suoni dei fischietti di terracotta, le voci, le risa, i richiami, gli spari del tiro al bersaglio, le strilla dei ragazzini, la musica delle giostre, i gridi dei rondoni attorno al campanile componevano una sinfonia primaverile viva e palpitante dopo il lungo inverno.

Quand'ero ragazzino, dopo aver donato un fischiotto da dieci centesimi a una bambina della contrada, ne comperavo anche uno per me e con quello, la sera a casa, riempivo la cucina di zuffolate finché mi dicevano di smetterla. Ma ogni tanto lo levavo dalla tasca per darci una soffiatina e mio nonno rideva divertito facendomi l'occhiolino.

Dopo due o tre giorni il fischiotto finiva in un cassetto della credenza dove alla rinfusa finivano spaghi, tirasassi, scatolette, bossoli di cartucce da caccia, temperini, matite. Ma ogni tanto mi capitava tra le mani e non mancavo mai di farlo suonare un fischio frettoloso e forte prima di correre a giocare.

Con i mesi che passavano il fischiotto di terracotta, a forza di passare tra le mani, perdeva i colori o si scheggiava, ma il suono diventava più morbido. Con il passare delle sagre, i cuchi nel cassetto aumentavano di numero. ... Dopo, crescendo, ben altre sagre e ben altri suoni incontrai nella vita...

[segue a pagina 3]

Eppure gli zufoli di terracotta li ritrovai ancora, quando lessi che erano diventati oggetti d'arte, ... E che c'erano persino dei Musei dove venivano raccolti da ogni parte del mondo. ...

Provai stupore perché fino allora avevo creduto che i cuchi venissero fatti e usati solamente per la nostra sagra paesana, non oltre questa. O, tutt'al più, nei paesi ai piedi delle nostre montagne.

### **Il fischio** (di *Giuliano Baragli*)

Io lascerò che il suono  
si distingua dagli altri  
mille suoni della sera.  
E' un suono differente,  
da ascoltare con la mente.

Un suono, e ben vedere,  
indisponente, come un lieve  
sollevare di spalle. Pensa  
e poi pensa t'accorgi che è  
un richiamo, un lieve fischio,  
puntuto e angosciante.

Poi si leva di colpo e ti  
sconvolge, scotendoti il  
cervello. Muore il giorno,  
e muori tu con lui, soltanto  
un poco.

Si attenua il fischio. Il  
sono si fa fioco. Dorme  
la notte e tu riposi  
un poco.

Quante cose ignoriamo! Ignoravo anche che i fischietti di terracotta avessero storia millenaria e universale, e che a loro sono legati miti, riti, cerimonie, tradizioni, leggende: i poveri, umili, semplici cuchi hanno nei millenni accompagnato la vita degli uomini e ancora sono vivi accanto a noi dopo che tanti oggetti si sono perduti lungo la strada della storia.

Chissà come sarà nato il primo zufolo. In un riparo sotto la roccia? Su una palafitta? Sotto un albero? E da che cosa avranno capito che soffiando dentro un oggetto cavo si produce un suono? Sarà stato un ragazzino per gioco a soffiare dentro una canna? O una madre per far ridere un bambino? O un cacciatore per imitare il verso di un animale? O un sacerdote per avere una voce misteriosa? E dopo quanto tempo avranno incominciato a lavorare la creta? Chi inventò il cuco? ...



Ma il bello è che questi piccoli e fragili strumenti a fiato non si ritrovano solamente nella nostra vecchia Europa ..., ma in ogni continente e sotto ogni latitudine dove ancora si fabbricano ai nostri giorni in fogge e colori che subito, a guardarli con un po' d'attenzione, ti dicono l'origine e le radici profonde con l'arte nazionale. Un fischietto del Perù è ben distinguibile da quelli della Russia, ... Ma ancora poi in Italia si distinguono quelli toscani dai veneti, i pugliesi dai siciliani, ...

.....

*Mario Rigoni Stern*

Il brano che avete letto spero con trasporto ed eco della vostra memoria, è tratto dall'opuscolo relativo al ricchissimo "MUSEO DEI CUCHI" di Cesuna (VI), sull'Altipiano di Asiago ([www.museodeicuchi.it](http://www.museodeicuchi.it)).

Se andate a Marsciano (PG), al Museo del Laterizio (collocato in un bel palazzo in centro paese), in una sala è collocata una discreta collezione privata di cuchi. Una visita la vale.

### Frammenti di racconto

#### **Ignazio**

In: *Danilo Dolci*, Racconti Siciliani, Sellerio, 2008

.....

Circa sett'anni fa, circa dieci persone morirono qui di tifo: come infatti siamo stati esiliati nel cortile dai carabinieri, che il cortile era infettivo: nessuno doveva uscire. C'era la sporchezza, fango, rifiuto di pozzi neri; ci sono le donne che al mattino i rifiuti corporali li buttano sulla ferrovia vicina, ma certe donne buttano lì davanti nello spiazzo che fa il posto di concentrazione dell'acqua morta. (A tempo ...). Questo tifo pidocchiale che è venuto, è venuto più di una volta: un'altra volta sono morte due persone, di tifo, e ammalate diverse decine di bambini. Soprattutto i bambini, morivano di tifo.

Quando ci hanno esiliati i carabinieri, ... Per i bisogni corporali andavamo sempre, per forza, nel cortile o, se c'era qualche carabiniere buono, ci lasciava andare sulla ferrovia. Nel mangiare, poi, c'era una specie di medicinale per disinfettarci i corpi: e doveva essere purgativo perché tutti i millecinquecento, maschi e donne, avevamo il corpo sciolto [diarrea]-

Il tifo, per forza doveva venire: perché le sporchezze erano troppe, le case sono strette, senza l'acqua, e ci stanno otto, dieci, dodici persone per stanza: piccole celle. La maggioranza con pavimento di terra, e certe sono grotte. In tante case per sedersi usano pietre o latte di conserva. Pidocchi a quintali. Quando sono morti quelli là, erano pieni di pidocchi che facevano paura. Sono venuti a portare delle polveri disinfettanti e le buttavano dentro le abitazioni, ....

**LEGGETELO!**

**Daniilo Dolci**

**SPRECO**

**Documenti e inchieste su alcuni aspetti  
Dello spreco nella Sicilia occidentale  
(Einaudi, 1960)**

**Dai Racconti**

A che sono buone le pecore, gli animali, a che muoiono subito.

Le pecore ci viene la pedagna, azzoppano; ci viene il carbonchio; ci viene la secca, ci secca il latte: a che un animale si munge bene, a che l'indomani latte niente. ...

.....

Col carbonchio un quarto dell'animale diventa nero, dove colpisce: chi lo sa cosa è questo male. Il carbonchio io l'ho classificato un male di sangue. Quando uno si accorge che ci gonfia il cuore, la spalla, all'animale, allora ci do fuoco, pigliamo un ferro, lo facciamo bello affocato e poi ci facciamo un giro mettendo il gonfio al centro di dove posa il fuoco, e facendoci diversi giochi su questo gonfio, sempre col fuoco. C'è probabilità che il male spurghi fuori, invece di andare al cuore...

La pedagna è che ci casca l'unghia, ci mettiamo pietra celeste, limone, acqua con creolina, cose che ci facciamo noi stessi. E poi in un modo o nell'altro guarisce, se non muore.

.....

Ci sono mosche che, parlando con rispetto, cacano vermi dove c'è sangue e li vermi si fanno grossi dentro nella carne e l'animale lo distruggono. Se non siamo capaci di distruggere i vermi, questi si mangiano vivo l'animale. Le mosche buttano vermi pure sugli uomini, dove c'è sangue, o nella bocca, nel naso, negli occhi. Però l'animali, se non mettiamo la naftalina o la creolina, possono morire. Non ci levando i vermi, si fa una massa forte, si spargono in tutte le parti della ferita, l'animale si butta per terra, soprattutto se fa caldo e i vermi in mezzo la lana e il sudore hanno la propria villeggiatura. Ne hanno a non finire, se non si mette la naftalina.

All'uomo gli viene un soffri mento di sei o sette giorni, tosse, può pigliare febbre, gonfiare gli occhi. Mentre mingiamo, la vediamo girare, è come un'ape, questa mosca che caca all'uomo l'ha addosso la pecora. C'è nei mesi d'estate. Quando prendiamo una di queste mosche e l'ammazziamo, se ci spremiamo il culo ci escono i vermi. Vermo di fuori e vermi di dentro, o in testa vicino al cervello, o acqua in testa, e gli animali non ragionano più. Non sempre si può arrivare al veterinario: o invece d'arrivare oggi si arriva domani e allora che possiamo fare? Cerchiano di arrangiarci noi col fuoco e quelle cose.

..... (segue a pag. 5, colonna opposta)

**Il muro**

(una poesia di Vittorio Sereni)

Sono  
quasi in sogno a Luino  
lungo il muro dei morti.  
Qua i nostri volti ardevano nell'ombra  
nella luce rosa che sulle nove di sera  
piovevano gli alberi a giugno?  
Certo chi muore... ma questi che vivono  
Invece: giocano in notturna, sei  
contro sei, quelli di Porto  
e delle Verbanesi nuova gioventù.  
Io da loro distolto  
sento l'animazione delle foglie  
e in questa farsi strada la bufera.  
Scagliano polvere e fronde scagliano ira  
quelli di là dal muro –  
e tra essi il più caro.

«Papà – faccio per difendermi

Puerilmente – papà...»

Non c'è molto da opporgli, il tuffo  
di carità il soprassalto in me quando leggo  
di fioriture in pieno inverno sulle alture  
che lo cerchiano là nel suo gelo al fondo,  
se gli porto notizie delle sue cose  
se le sento parlarsi (la duplice  
la subdola fedeltà delle cose:  
capaci di resistere oltre una vita d'uomo  
e poi si sfaldano trasognandoci anni o momenti dopo)  
su qualche mensola  
in via Scarlatti 27 a Milano.

Dice che è carità pelosa, di presagio  
del mio prossimo ghiaccio, me lo dice come in gloria  
rasserenandosi rasserenandomi  
mentre riapro gli occhi e lui si ritira ridendo  
- e ancora folleggiano quei ragazzi animosi contro bufera e notte -  
che una sera d'estate è una sera d'estate  
e adesso avrà più senso  
il canto degli ubriachi dalla parte di Creva.

Siti utili di interesse generale

[www.latramontanaperugia.it](http://www.latramontanaperugia.it)

[www.legadicultura.it](http://www.legadicultura.it)

[www.iedm.it](http://www.iedm.it)

[www.peruginitudine.it](http://www.peruginitudine.it)

[www.circologiannibosio.it](http://www.circologiannibosio.it)

<http://viviilborgo.blogspot.com/>

Da Giovanni Milone ricevetti questi versi. Ve li trasmetto con piacere...

#### BANDERUOLA

Vento  
del sud,  
bruno, ardente,  
scendi sulla mia carne  
e porti semi  
di sguardi  
brillanti col profumo  
d'aranceti.  
Fai arrossire la luna  
e singhiozzare  
i pioppi prigionieri, ma vieni  
troppo tardi!  
Ho già deposto la notte  
del mio racconto  
nello scaffale.  
Senza vento,  
credimi,  
gira, cuore;  
gira, cuore.  
Vento del nord,  
orso bianco del vento!  
Scendi sulla mia carne  
tremante d'aurore  
boreali  
col tuo strascico di spettri  
capitani  
e  
ridendo  
di Dante.  
O pulitore di stelle!  
Ma vieni  
troppo tardi.  
La casa  
dell'anima è coperta di muschio  
e ho perso la chiave.  
Senza vento,  
credimi,  
gira, cuore;  
gira, cuore.  
Brezze, gnomi e venti  
di nessun  
luogo.  
Zanzare della rosa  
di petali a piramide.  
Alisei filtrati  
fra gli  
alberi rudi,  
flauti nella burrasca  
lasciatemi!

[prosegue a pag. 6, colonna sx]

(Danilo Dolci, SPRECO, seguito da pag. 4)

**NON MALE LA DESCRIZIONE DI ALMENO UN PAIO DI MIASI: ne convenite?**

#### Da un altro racconto

Tutto il concime del paese si perde. La gente lo tira fuori dalle stalle e lo buttano tutto intorno al paese. Ce n'è dei mucchi grandi, di qui si trova, di là si trova, tutto a girare il paese si trova concime. Vengono a prenderlo da ..... Secondo il vento, causa anche malattie in paese, nascono moschini dal concime e non ci essendo vento si avvicinano alle abitazioni, come infatti che questi incominciano a mordere e le persone si sentono come se avessero la scabbia. Come infatti con questa puzza del paese, si è sviluppato il tifo, diversi bambini ammalati, ...

.....

#### *Da 'il parco dei giochi dimenticati'*

(in basso, a destra, in fondo al cassetto)

#### **La cerbottana**

Dal VOCABOLARIO ITALIANO 'RIGUTINI E FANFANI', G. Barbèra Editore, Firenze, 1906 (D. C. Ex Libris, già timbrato in color copiativo Giovanni Crotti [il nonno]): "mazza lunga intorno a due metri, e vuota dentro, per la quale con forza di fiato si spinge fuori colla bocca una palla di terra: ed è strumento da tirare agli uccelli" || "Strumento simile, ma più piccolo, per parlare altrui all'orecchio pienamente (non lo sapevo)"...

Lo ZINGARELLI 1999, VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA (ZANICHELLI, XII edizione): "[sp. cerbotana, dall'ar. Zarbatāna, a. 1484] Arma primitiva composta di un lungo tubo di bambù, legno o metallo, mediante il quale, soffiando, si possono lanciare piccole frecce" || Giocattolo simile a tale arma primitiva per lanciare coni di carta" || "Schioppo dalla lunga canna usato nel XV sec." || "cannuccia usata per parlare sottovoce con qualcuno o per comunicare a distanza"...

In *Tex*, o in altri fumetti ambientati nei periodi e luoghi adeguati, ancora oggi lo si può vedere: un 'selvaggio' (un nativo, più propriamente) che con cerbottane naturali lancia frecce avvelenate al nemico. Li abbiamo letti tutti, non è vero?

Anche noi, da ragazzi, si giocava a *cerbottana*. Se talora la si costruiva rapidamente con canne svuotate (ma molto raramente), più sovente si trovava un pezzo di tubo di plastica (di lunghezza e dimensioni 'quelle giuste') che si arrangiava alla bell'e meglio o con certissima precisione all'uso desiderato. In quegli anni adolescenziali le vendevano, anche. Soprattutto nel periodo di carnevale, mi par di rammentare (ed erano, più che di plastica, di cartone duro). Servivano allora per sparare palline non pericolose (anche variamente colorate) all'amico meno simpatico o alla ragazza che avevi puntato (ti piaceva, oppure non la sopportavi, o era troppo smorfiosa, insomma cose così), nel periodo, appunto, di carnevale ('ogni scherzo vale', nevvvero?).

[segue pag. successiva]

Il mio ricordo  
trascina  
pesanti catene  
e l'uccello è prigioniero  
quando disegna di trilli  
la  
sera.

Le cose che se ne vanno non tornano più,  
tutti lo sanno,  
e fra

l'illustre moltitudine dei venti  
è inutile lamentarsi.

Non è vero,  
pioppo, maestro di brezza?

E' inutile lamentarsi.

Senza vento,

credimi,

gira, cuore;

gira, cuore.

*(Fuente Vaqueros, Granada,  
luglio 1920)*

**... nel male come nel bene...**

.....

**... verba volant ... scripta manent**

...

Avevo deciso di stracciare tutto,  
invece voglio continuare. Forse non  
spedirò queste pagine, ma mi fa bene  
scrivere. ... Scrivere è un lusso per  
chi vive una vita segreta, per chi non  
deve essere scoperto.

Scrivere è rischioso, si lasciano  
tracce. Scrivere è esattamente questo:  
lasciare tracce.

(in: La guerra dei figli, di Lidia  
Ravera, Garzanti, 2009)

**“Esistiamo fintanto che siamo  
ricordati”**

*(Carlos Ruiz Zafon)*

*(segue da pag. precedente)*

Le mie cerbottane sono quelle degli anni della scuola media, essenzialmente (forse anche dopo?). Non ero abilissimo, invero, a fare le frecce di carta, ritagliando opportunamente in strisce larghe alcuni centimetri e lunghe 10 – 20 centimetri i fogli dei quaderni o dei giornali / giornoletti (quindi arrotolandole dall'esterno all'interno tra indice e medio e con il pollice da guida, per finire con la leccatina adesiva), ma comunque funzionavano. Poteva succedere in classe (ma allora si preferivano le penne biro, da pochissimo uscite in commercio [pensate: proprio a Saronno, dove ho fatto le medie, v'era una delle prime fabbriche italiane al riguardo]: le svuotavi di testa e coda, cioè pennino e tappetto posteriore, e le utilizzavi, queste minicerbottane, con palline piccolissime di carta), poteva capitare casualmente (magari con palline fatte con la mollica del pane o la stessa carta), poteva succedere sulla corriera tornando da scuola, poteva capitare... in altri momenti.

Il ricordo più 'cattivo' della cerbottana è quello quando con il cugino Carlo (però confesso che era stato lui l'istigatore) in cima alla freccetta di carta si inseriva uno spillo e si sparava... no, non al sedere di un ragazzo o una ragazza, ma ai... gatti, già ai gatti. Chissà poi perché (vero è che se ai più i gatti piacciono, v'è pure chi non li può sopportare, sin'anche avendone paura), invece che utilizzare tale sistema per un tiro al bersaglio magari su un centro fatto di compensato o roba del genere.

Forse con la cerbottana si facevano anche gare di 'chi tira più lontano', chi colpisce quell'oggetto, quella cosa (con freccette pure e semplici), e chi 'più ne più ne metta'.

Il ricordo più vero è quando uno contro uno o due contro due o tre contro tre si giocava a 'trepassi (trepassi)' con, appunto le cerbottane. Era il gioco forse da me preferito. Si formavano due squadre. Una si nascondeva e l'altra la cercava (una specie di 'guardie e ladri' reversibile: entrambe le squadre potevano essere ladri o guardie al contempo). Al momento di stanare, scovare, individuare uno della squadra avversaria (a sua insaputa) a distanza compatibile con la falcata in corsa delle proprie gambe, si gridava "trepassi". Lui si doveva fermare e se in tre dei tuoi passi (ossia una specie di salto triplo in lungo) lo raggiungevi diventava tuo prigioniero, di fatto della tua squadra. Il gioco finiva (ma non finiva mai, di fatto) quando tutti quelli della squadra avversaria erano stati catturati da quelli della tua squadra (ripeto la squadra era composta di una, due o tre persone, di solito; dimenticavo: un gioco da 'maschi', ovviamente). Ecco, la variante cin la cerbottana era che, tre passi o non tre passi, come vedevi l'avversario sparavi la tua freccetta e se lo colpivi diventava tuo prigioniero, insomma passava dalla tua parte. Va da sé che si giocava in due, uno contro uno, il gioco si poteva fare a punti o così... all'infinito, senza regole precise prestabilite o meno.

Altre cerbottanate? Forse mi torneranno in mente.

*Nene*

Una poesia dell'amico Walter Cremonte, già forse  
proposta ma che mi piace in ogni caso ripresentare

---

### MIO PADRE DA RAGAZZO

Mio padre da ragazzo  
deve aver mangiato liquirizia  
dal nerissimo colore che asciuga la bocca  
e rosse caramelle di lampone  
e verdi di menta e gialle di limone  
e tutti i mille colori  
che accendono la bianche botteghe di paese

Ai suoi tempi le strade e le piazze italiane  
non erano a colori ma bianche e polverose  
erano proprio come le vediamo  
nei vecchi filmati alla televisione

La polvere saliva più che altro  
per il passaggio concitato di colonne in armi  
si posava sui tranquilli filari  
e sulle foglie del gelso  
che diventavano bianche

Mio padre se ne stava alla bottega del paese  
guardava i colori li succhiava  
e aspettava. Più tardi  
avrebbe preso una valigia  
da studente con dentro caramelle  
e i libri dei classici

Le strade erano bianche  
in bianco e nero era il mondo  
ma c'era mio padre che andava  
per dargli un colore.

### NUOVE PUBBLICAZIONI

D. Crotti. Infestation caused by acanthocephala.  
Microbiologia Medica 2009, 24: 43 – 46

E. Nocera, D. Crotti. Accidental miasis caused by  
*Piophilidae casei*: a case report. Microbiologia Medica  
2009, 24: 53 - 55

### *Racconto dalla Fratticiola*

#### **Albana**

Albana ha oggi quasi 80 anni. Nome curioso il suo. Anomalo da queste parti. Anche qua i nomi che venivano dati ai figli solevano ricordare i parenti stretti, alle figlie il nome delle nonne, ai figli i nomi dei nonni, e così via. Ovviamente poi tali nomi erano validi solo all'anagrafe; nel corso della vita ognuno veniva infatti chiamato con il nome che al genitore o ai genitori realmente piaceva. Così per Albana, il cui nome avrebbe dovuto essere Virginia, come una delle nonne, anche se non è che al padre o alla madre tale nome inusuale poi piacesse tanto, ma ... ecco come nacque... Albana, ecco come nacque il nome di Albana, la seconda delle tre figlie di Marcello e Maria.

C'era allora a Ripa una succursale del Comune di Perugia, dove l'ufficio anagrafe era utilizzato per registrare i nuovi nati, per le pubblicazioni e le registrazioni dei matrimoni, per notificare i decessi. Ebbene, siamo negli anni '30 del ventesimo secolo, Marcello prende il suo carretto trainato da una vecchia ma ancora arzilla somarella e si avvia verso Ripa per la registrazione della nuova figlia. Si avvia lungo la strada vicinale che da Fratticiola scende verso Pianello e Ripa, passando per Lanciafame. Da qui abbandona la strada di Fratticiola per riscendere la strada vicinale di Campolungo sino al Nerbone, ignorando la bellissima cappella che la casa padronale include, luogo ideale per una riflessione sulla propria condotta di vita. Ma è distratto, chissà. Imbocca così la vicinale di Pilonico Paterno e si ferma invece dai Bovini, dove un boccione di bianco fresco è sempre a disposizione del passante e con le uova delle numerose galline potrebbe magari scapparci anche una veloce frittatina rificillante. Così fa per poi rimettersi in cammino. Supera il Giuncheto, la chiesa di Pilonico, si immette nella strada comunale delle Selvette per risalire a Ripa seguendo il percorso della strada vicinale delle Case. Il cammino è lungo. La stagione ancora un tantinillo fredda. Lungo il percorso ci sono varie case, botteghe, luoghi di incontro. Marcello ama il vino, soprattutto il vino bianco. E' solo e per avere un po' di compagnia, oltretutto per scaldarsi meglio, si ferma, ogni tanto o forse spesso, un po' qui ed un po' là, una volta presso la casa di un amico, un'altra presso la dimora di conoscenti e lontani parenti, un'altra ancora al vocabolo di un compagno di lavoro, muratore come lui. La sosta, in fondo breve, dai Bovini, non è stata pertanto la prima e neppure l'ultima del suo tragitto odierno. Un bicchiere o due, forse più, ogni volta, e quando arriva a Ripa, dopo varie ore da che era partito da casa, in via del Gabbiano, su alla Fratticiola, entra all'ufficio comunale per registrare la nascita della figlia ed è già abbastanza ubriaco. Com'è come non è, quando l'impiegato gli chiede che nome vuole dare alla neonata, Marcello, ormai ben poco sobrio, anzi proprio 'bevuto', risponde che non se lo ricorda: «nun m'arcordo», dice a chi gli sta di fronte; e poi tace.

↓↓↓

Ed eccovi una poesia di Giorgio Caproni:

*Il passaggio d'Enea: Didascalìa*

Fu in una casa rossa:  
la Casa Cantoniera.  
Mi ci trovai una sera  
di tenebra, e pareva scossa  
la mente da un transitare  
continuo, come il mare.

Sentivo foglie secche,  
nel buoi, scricchiolare.  
Attraversando le stecche  
delle persiane, del mare  
avevano la luminescenza  
scheletri di luci, rare.

Erano lampi erranti  
d'ammotorati viandanti.  
Frusciavano in me l'idea  
che fosse il passaggio d'Enea.

*Attravers...Arna & Sentieri Aperti 2009*

La camminata di S. Egidio  
(la prima)

*un flash...di Alfiero di Narco*

Tra 'le discese ardite e le risalite' / le esplosioni di  
verde sono infinite.

I somari venuti in trasferta / sanno che oggi è un  
giorno di festa;

sordi ai comandi continuano a camminare / cercando  
l'erba più alta da poter mangiare,  
tirano le briglie che i bambini tengono in mano / e  
*vonno* a strappare i germogli di grano.

La "macchia di Colle" gonfia d'erica fiorita /  
preannuncia Forabosco con la tavola imbandita.

Qui la padrona è la tecnologia / con l'energia solare  
e la geotermia.

Dopo la sosta si riparte con passo sciolto / ma resta  
un mistero ancora irrisolto:

Forabosco perché fuori dal bosco? / Forabosco  
perché ai margini del bosco?

O Forabosco come il non certamente intrigante  
scricciolo

*bensie* piccolo volatile dal canto simile all'usignolo?

L'impiegato insiste, e lui niente, proprio se lo è  
dimenticato. Passano i minuti, l'impiegato si spazientisce,  
e comincia a mettergli *prescia*. Un po' alterato e risentito,  
ma orgoglioso e deciso, il buon Marcello sentenza:  
«*Volete sape' che ve dico?* Che io ho bevuto cammin  
facendo del buon bianco, il vino albano. E allora *metteteje*  
*a 'sta fija* il nome Albana e non se parla più!». Sgomento  
e preoccupato l'impiegato tenta di dissuaderlo dicendogli  
che il nome Albana non è previsto, a lui non risulta che  
sia un nome accettato dalla Chiesa. Al che il muratore  
Marcello, che nel frattempo s'era fatto un altro paio di  
bicchieri alla bottega lì a fianco, quasi si incazza e  
ribadisce che il nome per la bimba appena nata è Albana:  
«Se volete mettere questo nome, bene, se non volete *i pijo*  
*e vo' via* senza registrarla». Al che, inorridito al solo  
pensiero che la figlia di Marcello, un buon cristiano  
comunque, non abbia un nome, il solerte impiegato è  
costretto a scrivere "Albana".

*Nene*

*Uno per tutti*

"...

A me piace di più corso Buenos Aires, fa sognare  
posti lontani: i marciapiedi vasti, i negozi affollati,  
l'Onestà dove tutto costa la metà, le gelaterie, le  
librerie con i volumi allineati, la Standa, ...

....

- Da destra.

- E' più difficile. Dunque: Tanaro, Scrivia,  
Staffolara, Tidone, Trebbia, Taro, ...

- Parma, Enza e Secchia...

...

- Pure da sinistra. Dora Riparia, Stura di Lanzo,  
l'Orco, la Dora Baltea, il Sesia, il Ticino, Olona,  
Lambro, l'Adda, l'Oglio e il Mincio.

.... "

Trascrivo frammenti del libriccino di Gaetano Savatteri  
(Sellerio editore), 'Uno per tutti', che se avete un paio  
d'ore di tempo è assai gradevole leggere, soprattutto per  
chi ha vissuto a Milano o da quelle parti negli anni 60 e  
70. Continuo:

"...

Se tutto potesse fermarsi adesso, in questo  
momento: la Martina con la coda di cavallo  
nell'atto di saltare la corda, ..., lo sforzo sul  
pedale per fare impennare la bici, Gil piegato sulla  
biglia in corsa lungo la pista disegnata col gesso,  
..., l'odore di fieno tagliato, l'Alfetta nuova di  
Saro, il profumo delle tempere, lo scricchiolio  
della puntina sul 45 giri delle favole sonore..."

Da *Folia Microbiologica et Res Naturalia*  
(allora si chiamava così) di gennaio 2007:

### DIROFILARIASI

Le dirofilariasi (o dirofilariosi, come più sovente vengono definite dai veterinari) si possono considerare come le “filariasi nostrane”.

Esse sono sostenute da due specie appartenenti al genere *Dirofilaria*, che appartiene ai nematodi (“i cosiddetti “vermi cilindrici”): si hanno così *Dirofilaria repens* e *Dirofilaria immitis*.

Tali dirofilarie, filarie abituali del cane che di fatto funge da serbatoio dell’infestazione (ma pure gatto e volpe), possono colpire l’uomo, ma accidentalmente, attraverso la puntura di zanzare (*Culex*, *Anopheles*, *Aedes* e *Mansonia*, a loro volta infestatesi su cani parassitati).

Queste due filarie, dopo la puntura da parte della zanzara, vengono iniettate sotto forma di embrioni che nell’uomo poi maturano ad adulti e si localizzano esclusivamente nel sottocute, ove causano lesioni di tipo nodulare, in genere di piccole o medie dimensioni, talora pruriginose.

Ecco la descrizione delle dirofilarie che interessano l’uomo e che altresì rappresenta un criterio morfologico diagnostico qualora la stessa venga estratta o recuperata chirurgicamente.

*Dirofilaria repens*:

- il maschio misura 5 – 7 cm di lunghezza per 370 – 450 µm circa di larghezza;
- la femmina misura invece 10 – 17 cm per 450 – 650 µm;
- vi è sempre la presenza di denticolazioni cuticolari longitudinali esterne.

*Dirofilaria immitis*:

- il maschio misura 12 – 18 cm per 700 – 900 µm;
- la femmina misura 25 – 30 cm per 1000 – 1300 µm;
- la cuticola è liscia, senza denticolazioni, tranne che nella porzione ventre-caudale del maschio.

Di fatto questi vermi, lunghi, filiformi e cilindrici, appaiono come sottili “spaghetti” biancastri.

Nell’uomo non si ritroveranno mai in circolo le microfilarie, a differenza che nel cane.

La Dirofilariasi da *D. repens* è la più frequente nell’uomo e la più diffusa nel mondo. In Italia è presente soltanto questa. Sino ad oggi meno di mille casi sostenuti da *D. repens* sono stati ufficialmente descritti, ed esclusivamente nel Vecchio Mondo. Circa *D. immitis* sono stati descritti con certezza meno di un centinaio di casi, e tutti nelle Americhe e in Giappone (i pochi casi segnalati in Italia sembrano dubbi). [segue a lato]

Della Dirofilariasi da *D. repens* sono presenti focolai endemici in Europa meridionale ed orientale, e in Sri Lanka. Apparentemente la nazione che sembra essere più colpita risulta essere l’Italia, con circa 300 casi notificati sino al 2000, in un po’ tutte le regioni ma soprattutto nel nord e in Sicilia.

Oltre alla localizzazione sottocutanea, un’altra localizzazione non rara è quella sottocongiuntivale. Le zone strettamente cutanee del corpo più colpite, con la comparsa di noduli sottocutanei spesso confusi con fibromi, lipomi o altro, sono il capo e gli arti sia superiori che inferiori.

La diagnosi clinica, come accennato, è generalmente errata, ad eccezione dei casi sottocongiuntivali in cui, per la trasparenza della congiuntiva bulbare, è possibile vedere direttamente il parassita.

La diagnosi corretta è abitualmente quella istologica, anche perché solitamente non si pensa a tale patologia e subito si ricorre a biopsie che l’istopatologo non sempre è in grado di diagnosticare. Può così capitare che il parassitologo clinico possa venire interpellato per supporti diagnostico-identificativi al riguardo.

Tipicamente tali dirofilarie (come tutte le filarie) sono circolari in sezione istologica e internamente contengono 3 cavità (se femmine): intestino e i due uteri (nelle femmine). Di fatto, operando su più sezioni, si possono individuare le varie strutture del verme: in particolare esofago (con porzione anteriore muscolare e posteriore ghiandolare), le papille cloacali, il testicolo e gli spicoli nel maschio, la vulva nella femmina.

Per concludere è necessario dire che è molto probabile che queste zoonosi, nell’uomo, siano molto più frequenti di quanto appaia dalla letteratura: molti casi non vengono diagnosticati, altri non vengono segnalati o pubblicati, altri infine guariscono spontaneamente.

D. Crotti

ASSOCIAZIONE  
ECOMUSEO DEL FIUME E DELLA TORRE  
(Pretola, PG)  
presenta

“Quando cantavano quelli di Pretola”  
Breve storia della Brigata Pretolana

Oratorio S. Cecilia, venerdì 19 giugno, ore 18.00  
con

Claudio Alunno, Roberto Alunno, Gianluca  
Giovagnoni, Paolo Mencaroni, Martco Moretti,  
Marcello Radicchi, Raffaele Spaccini  
a cura di

Daniele Crotti, Claudio Giacometti, Fernando  
Casciari, Alberto Bruni, Giorgio Moschetti, Diego  
Mencaroni, Graziano Vinti

*Attravers...Arna & Sentieri Aperti 2009*

La camminata di Ripa  
(la seconda)

*un flash... di Franco 'l fiòlo*

**.....E io che vengo solo a magna!???**

Arivo a Ripa verso l' una, tanta gente, tutti a sede',  
tutti a aspetta' l' pranzo.

Facce conosciute, facce nuove.

Me guardon' 'n po' tutti, daj' amici saluti affettuosi,  
sorrisi, abbracci.

Vojon' sape' come stò. Bene! Ma ancora gne la fò a  
camina tanto.

C'ho 'n po' de coda de paja, n' è che me dà tanto  
gusto ariva' e magna',

ce sarà stato anche qualcuno che m'ha guardato  
storto.

'N compenso ce son' sempre novi 'ncontri, nove  
bocche che se apron' pe 'n sorriso.

Po' me vien pensato al camina' come se ce fossi  
stato anch'io: " sem' passati pel fosso, em' visto la  
casa diroccata, em' goduto la primavera, co i su  
colori e i su odori.

Quel fosso magari, 'na volta, era la vita de quela  
casa diroccata che magari è del 700, che magari ce  
viveva 'na famija numerosa e piavono l'acqua dal  
fosso e la bevevono e ce se lavavono e c'  
anaffiavono e ce pescavon' le anguille, i gamberi e  
qualche lasca.....altro che "fosso". Tutto  
'mmaginato.

Ma sta de fatto che me so perso 'na bella cosa; so  
arivato solo a magna,

so stato bene, ho arvisto 'n sacco de gente, ho  
magnato bene, ma deteme retta me so perso 'l più  
bello!!

GRAZIE  
A CHIUNQUE PARTECIPA QUESTE  
ESPERIENZE EMOZIONI  
LETTURE SCRITTURE

**"Un racconto è la lettera che un autore scrive a se  
stesso per mettere a nudo la propria anima"**

*(Carlos Ruiz Zafon)*

da IL MALE MINORE  
di Luciano Erba

***Gli ireos gialli***

I ragazzi partiti al mattino  
di giugno quando l'aria sotto i platani  
sembra dentro rinchiudere un'altra aria  
i ragazzi partiti alla pesca

con un'unica lenza ma muniti  
di un panierino ciascuno a bandoliera  
in silenzio ora siedono sul filobus  
avviato veloce al capolinea  
e il sogno rifanno che Milano  
abbia azzurre vallate oltre il Castello  
dove saltino i pesci nei torrenti.

Sui prati rimane un po' di nebbia  
la tinca nella sua buca di fango  
ricomincia a dormire. Mattiniera  
la carpa perlustra attorno ai bordi  
di un tranquillo canale. La carpa  
è astuta e non abbozza mai.

I pescatori non avranno fortuna. Ma  
risalendo i canali e le rogge,  
di prato in prato, di filare in filare,  
arriveranno i ragazzi dove è fitta  
la verzura dei fossi, dove gialli  
sono i fiori degli ireos e come spade  
le foglie tagliano fresche correnti  
sotto l'ombra dei salici.

Arriveranno fino ai fiori lontani  
i pescatori senza ventura  
i ragazzi in gita nella pianura.

Amici di Dino Frisullo e Beni Culturali

*agli interessati*

L'incontro con il prof. P. Scarpellini sulla  
Chiesa di San Bevignate e i Templari a Perugia  
ha fruttato 380 euro che sono stati inviati al FAI  
- Abruzzo per contributo al restauro di un  
affresco pericolante e della fontana delle 99  
cannelle di Aquila.

*Grazie a chi partecipò*